

# Ormai ha le ore contate

Il recital (più di un anno di vita) è stato rappresentato in moltissime città. Ora il cantautore-attore ha in mente una nuova opera, con un altro «signor G» - E' tutto pronto, tranne un particolare: non sa come «vestirlo»



Giorgio Gaber ne «Il signor G» allestito in collaborazione con il «Piccolo» di Milano.

Il signor G ha le ore contate. Il suo posto lo prenderà un altro signore, più distaccato e freddo: anche lui integrato in un sistema che lo soffoca, ma più consapevole delle proprie azioni, assuefatto ad una dimensione che lo ha reso incapace di un gesto caldo e spontaneo. Le ultime ore del Signor G sono

bolognesi. «E' un caso — dice Gaber — il funerale del mio personaggio sotto le due torri è dovuto a semplici motivi di cartellone, di programma. L'ultima recita poteva avvenire in una qualsiasi altra città».

Lo spettacolo di scena al Duse ha un anno di vita. E' stato rappresentato dappertutto. Durante il suo peregrinare, Gaber ha maturato una serie di idee che gli hanno permesso di allestire un nuovo recital, con un altro signor G. «Tutto è pronto — assicura il cantante — tranne un particolare. Non so ancora come vestirlo». Vestire se stesso, si capisce, che il signor G non è altri che Gaber, interprete di un lavoro che racchiude non pochi cenni autobiografici. «Certo — afferma — direi che quasi tutti gli autori condiscono le proprie opere con una fetta del proprio passato, della propria esistenza. Il signor G riflette esperienze personali, sensazioni che scaturiscono di fronte ad una realtà che oggi, più che mai, ci pone di fronte ai perchè della vita».

Il pessimismo di Giorgio Gaber non è nuovo, le sue canzoni ne sono una testimonianza. L'amarrezza sembra essere però aumentata, sino alle concezioni pirandelliane del suo ultimo personaggio. La polemica e l'ironia sfumate del primo signor G si sono fatte più pungenti. Lo spiraglio che lasciava intravedere qualcosa in cui sperare, sembra essersi ristretto a poco più di un pertugio. «Mi accorgo — dice amaramente Gaber — che questa vita rutilante lascia poco alla speranza. Chi ha tempo di pensare al domani? Il nuovo signor G s'è accorto da tempo di come vanno le cose. Si è inserito perfettamente nel giro. La rabbia, la tenerezza, le illusioni giovanili del vecchio signor G sono vacuità da tracciare nella romantica agenda dell'ultima collegiale. A lui interessa arrivare, e per farcela ricorre a tutti i mezzi, anche a quelli che aborre».

Il nuovo lavoro di Gaber si chiamerà Vecchie e nuove storie del signor G e andrà in scena per la prima volta lunedì a Torino. I temi saranno

esposti attraverso una trentina di motivi, quasi tutti composti dallo stesso Gaber e incisi recentemente in un LP.

Gaber, il cui vero nome è Gaberscheck, è orgoglioso del Signor G. Ritiene che nemmeno i francesi, all'avanguardia in fatto di spettacoli, abbiano mai allestito lavori del genere. «Non è una commedia musicale — dice il cantante — è canzone per il teatro». Qualunque definizione abbia, il signor G ha incontrato i favori del pubblico, sebbene i motivi at-

traverso i quali si snoda la vicenda siano tutt'altro che commerciabili. Del resto, di commerciale Gaber ha sempre fatto poco. Solo agli inizi ha seguito il filone comune. Allora aveva diciannove anni e si era da poco iscritto alla Bocconi, dopo essersi diplomato in ragioneria. Erano i tempi del rock and roll e compose qualcosa. «Andavano gli urlatori — dice sorridendo — e anch'io urlavo come un matto. Ma lo facevo per passatempo. La musica doveva essere un episodio, e basta: mi ero iscritto all'università per laurearmi in economia e commercio. La strada che ritenevo migliore. L'episodio fu tale solo se riferito al rock and roll. Ho lasciato gli studi per fare quello che tutti sanno».

Gaber ha smesso presto di urlare, per dedicarsi al genere che gli è più congeniale. S'è concesso qualche breve parentesi commerciale, ad esempio con Mai, mai, Valentina, la canzone di San Remo che gli permise di farsi conoscere anche da chi ignorava Porta Romana e Non arrossire; poi, dopo Trani a gò-gò e tanti motivi tipo Com'è bella la città, eccolo nei panni di un alienato signor G, ora in procinto di diventare più freddo e distaccato. «Quasi asettico — interviene Gaber — a volte funereo».

Gaber, si diceva, è orgoglioso del lavoro che ha allestito con il Piccolo Teatro di Milano. Afferma anche di essere riconoscente al signor G, soprattutto per avergli consentito di tenersi lontano da certi spettacoli come, tanto per fare un esempio, Canzonissima.

Franco Basile



# Ormai ha le ore contate

Il recital (più di un anno di vita) è stato rappresentato in moltissime città. Ora il cantautore-attore ha in mente una nuova opera, con un altro « signor G » - E' tutto pronto, tranne un particolare: non sa come « vestirlo »



Giorgio Gaber ne « Il signor G » allestito in collaborazione con il « Piccolo » di Milano.

Il signor G ha le ore contate. Il suo posto lo prenderà un altro signore, più distaccato e freddo: anche lui integrato in un sistema che lo soffoca, ma più consapevole delle proprie azioni, assuefatto ad una dimensione che lo ha reso incapace di un gesto caldo e spontaneo. Le ultime ore del Signor G sono:

bolognesi. « E' un caso — dice Gaber — il funerale del mio personaggio sotto le due torri è dovuto a semplici motivi di cartellone di programma. L'ultima recita poteva avvenire in una qualsiasi altra città ».

Lo spettacolo di scena al Duse ha un anno di vita. E' stato rappresentato dappertutto. Durante il suo peregrinare, Gaber ha maturato una serie di idee che gli hanno permesso di allestire un nuovo recital, con un altro signor G. « Tutto è pronto — assicura il cantante — tranne un particolare. Non so ancora come vestirlo ». Vestire se stesso, si capisce, che il signor G non è altri che Gaber, interprete di un lavoro che racchiude non pochi cenni autobiografici. « Certo — afferma — direi che quasi tutti gli autori condiscono le proprie opere con una fetta del proprio passato, della propria esistenza. Il signor G riflette esperienze personali, sensazioni che scaturiscono di fronte ad una realtà che oggi, più che mai, ci pone di fronte ai perché della vita ».

Il pessimismo di Giorgio Gaber non è nuovo, le sue canzoni ne sono una testimonianza. L'amarrezza sembra essere però aumentata, sino alle concezioni pirandelliane del suo ultimo personaggio. La polemica e l'ironia sfumate del primo signor G si sono fatte più pungenti. Lo spiraglio che lasciava intravedere qualcosa in cui sperare, sembra essersi ristretto a poco più di un pertugio. « Mi accorgo — dice amaramente Gaber — che questa vita rutilante lascia poco alla speranza. Chi ha tempo di pensare al domani? Il nuovo signor G s'è accorto da tempo di come vanno le cose. Si è inserito perfettamente nel giro. La rabbia, la tenerezza, le illusioni giovanili del vecchio signor G sono vacuità da tracciare nella romantica agenda dell'ultima collegiale. A lui interessa arrivare, e per farcela ricorre a tutti i mezzi, anche a quelli che abborre ».

Il nuovo lavoro di Gaber si chiamerà Vecchie e nuove storie del signor G e andrà in scena per la prima volta lunedì a Torino. I temi saranno

esposti attraverso una trentina di motivi, quasi tutti composti dallo stesso Gaber e incisi recentemente su un LP.

Gaber, il vero nome è Gaberscheck, è orgoglioso del Signor G. Ritiene che nemmeno i francesi, all'avanguardia in fatto di spettacoli, abbiano mai allestito lavori del genere. « Non è una commedia musicale — dice il cantante — è canzone per il teatro ». Qualunque definizione abbia, il signor G ha incontrato i favori del pubblico, sebbene i motivi at-

traverso i quali si snoda la vicenda siano tutt'altro che commerciabili. Del resto, di commerciale Gaber ha sempre fatto poco. Solo agli inizi ha seguito il filone comune. Allora aveva diciannove anni e si era da poco iscritto alla Bocconi, dopo essersi diplomato in ragioneria. Erano i tempi del rock and roll e compose qualcosa. « Andavano gli urlatori — dice sorridendo — e anch'io urlavo come un matto. Ma lo facevo, per passatempo. La musica doveva essere un episodio, e basta: mi ero iscritto all'università per laurearmi in economia e commercio. La strada che ritenevo migliore. L'episodio fu tale solo se riferito al rock and roll. Ho lasciato gli studi per fare quello che tutti sanno ».

Gaber ha smesso presto di urlare, per dedicarsi al genere che gli è più congeniale. S'è concesso qualche breve parentesi commerciale, ad esempio con Mai, mai, Valentina, la canzone di San Remo che gli permise di farsi conoscere anche da chi ignorava Porta Romana e Non arrossire; poi, dopo Trani a go-go e tanti motivi tipo Com'è bella la città, eccolo nei panni di un alienato signor G, ora in procinto di diventare più freddo e distaccato. « Quasi asettico — interviene Gaber — a volte funereo ».

Gaber, si diceva, è orgoglioso del lavoro che ha allestito con il Piccolo Teatro di Milano. Afferma anche di essere cosciente al signor G, soprattutto per avergli consentito di tenersi lontano da certi spettacoli come, tanto per fare in esempio, Canzonissima.

Franco Basile